

CASA

A fashion studio scene with two models in red dresses. One model is in the foreground, seen from the side, wearing a long, flowing red dress with a ruffled waist and a pink collar. The other model is in the background, seen from the back, wearing a similar red dress. A man, presumably the photographer, is visible in the background, operating a camera on a tripod. The lighting is dramatic, with strong highlights and deep shadows, creating a moody atmosphere.

VOGUE

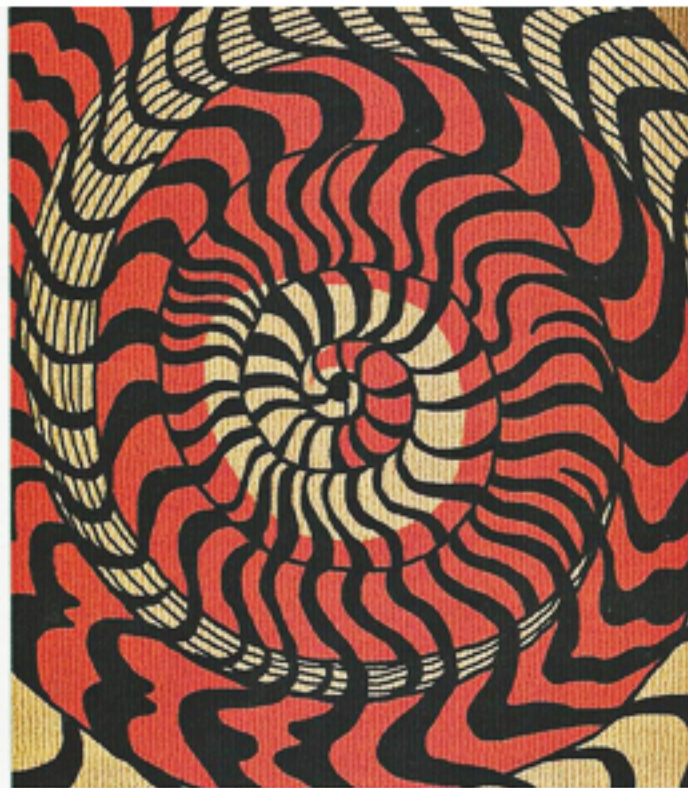
STUDIO

LUCE

BY

PAOLO

ROVERSI



L'arte di annodare tappeti arriva da molto lontano. È una sapienza maschile, che nasce nella notte dei tempi con i popoli cavalieri dell'Asia Minore e che attraverso le trame del nomadismo è approdata in Occidente, dove è diventata banco di prova per l'estro delle donne. Barbara Frua, interior designer che da trent'anni arreda case con un segno di gusto pittorico e cosmopolita, ha trasferito la sua attenzione per il colore in una nuova collezione di tappeti (la terza da lei creata) per la galleria di Alberto Levi a Milano, che li presenta dal 10 aprile e per tutto il mese. Un incontro riuscito fra passato, presente e futuro: perché se è vero che Levi è uno dei più stimati conoscitori delle grandi tradizioni tessili, che insegue da anni fra India, Iran, Cina e Turchia, Frua attinge proprio a quel patrimonio millenario per reinventare un oggetto che, dice, «sta vivendo una nuova giovinezza, all'insegna del piacere di osare e di sperimentare tinte e grafismi». Manufatti dalla doppia anima, adatti ad arredare i pavimenti come le pareti, i tappeti di Barbara Frua sono mappe domestiche dall'intensa resa materica e cromatica tessute in lana e cashmere, juta e cotone secondo una tecnica in auge fin dai tempi della dinastia indiana Moghul, nel 1500. I temi decorativi sono quelli cari sia ai viaggiatori, sia ai naturalisti: i motivi da grata moresca di Arabesco e Tangeri, che suggeriscono atmosfere alla Pierre Loti, le sagome monumentali delle ziggurat di Pyramid, le volute d'ammonite tradotte in mandala di Conchiglia, i lunghi aculei della passatoia Istrica, incisi in bianco e nero su un fondale verde amazzonico che ricorda l'ombra dei jardin d'hiver e che di fatto richiama l'outdoor. Ancora una volta, nel dialogo continuo fra la casa e il mondo, la trama del tappeto non si spezza. ■



Sopra, la passatoia Istrica misura cm 90x300. A sinistra, dall'alto, il tappeto Conchiglia, cm 280x360. Entrambi sono realizzati in cashmere. Un ritratto di Barbara Frua. La collezione esposta da Alberto Levi a Milano è la terza creata dalla designer.

DI FIAMMETTA BONAZZI

I TAPPETI DELLA CASA MONDO